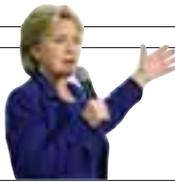




**OGGI IL G20**

L'anatra zoppa  
Bush difende  
il capitalismo

M. T. COMITTO A PAGINA 11



**DONNE**

Hillary e Ségolène  
Il gran ritorno  
delle sconfitte

A PAGINA 2 e 3

**PRECEZZAZIONI**

Matteoli ammette  
«Finora nessuna  
sanzione»

G. PIGA A PAGINA 6

**CASO RAI**

Villari annuncia  
«Mi dimetterò  
trovata un'intesa»

T. LABATE A PAGINA 8



**ITALIA-ARGENTINA**

Solo l'asma  
fermò il rugbista  
Che Guevara

DI U. PIGNINI A PAGINA 29

LA RECESSIONE È ARRIVATA, CRISI PEGGIORE DEL '92, MA LE PIAZZE SONO PIENE

# Si sciopera sul Titanic

Eutanasia

Su Eluana  
solo i radicali  
dicono il vero

DI UBALDO CASOTTO

Viva i Radicali. Hanno almeno il buon gusto di evitare l'ipocrisia. Di chiamare le cose con il loro nome, di condurre apertamente le loro battaglie senza infingimenti. Combattono per idee inconciliabili con le mie se non quella nel campo della giustizia, dove ci accomuna il garantismo.

▶ SEQUE A PAGINA 4

LA SENTENZA. Secondo trimestre di crescita sotto zero, l'Italia è nei guai. A Roma ieri hanno manifestato la Cgil e decine di migliaia di giovani.



■ Dopo tre anni l'Italia è di nuovo in recessione. Lo certifica l'Istat, che ieri ha diffuso le stime sul 2008: -0,9 per cento nel terzo trimestre, rispetto allo stesso periodo del 2007. Il presidente Giorgio Napolitano ha detto che «si impongono politiche di rigore e anche sacrifici».

Intanto ieri hanno scioperato il personale di ricerca e università della Cgil, gli statali del sud della Cgil e gli studenti, mentre i piloti Alitalia continuano la lotta nonostante i sindacati confederali abbiano firmato l'accordo definitivo.

▶ ALLE PAGINE 5 E 6

SENTENZA. «ERO SERENO, LO SONO ANCHE ADESSO»  
De Gennaro e il G8  
«Se sbaglio, io pago»

DI PEPPINO CALDAROLA

■ Gianni De Gennaro mi dice: «Sono sereno, ero sereno prima della sentenza, lo sono ora». La sua capacità di controllo delle emozioni è proverbiale. È un uomo che dice «se sbaglio pago, vale anche per i miei uomini, li difendo sempre, ma se sbagliamo devono pagare». De Gennaro è stato al centro della bufera sul G8 di Genova, i suoi uomini sono stati sotto accusa per la notte della Diaz. La ferita per lui e per i vertici della polizia è stato il teorema che li voleva accusare. «Siamo andati dal magistrato, abbiamo subito interrogatori, abbiamo detto quello che sapevamo». «Avremmo accettato qualunque sentenza», dicono al Viminale. I fatti sono troppo gravi per chiedere indulgenza. Ma i fatti chiedono colpevoli. «Noi proteggiamo i nostri uomini, non se commettono reati».

▶ A PAGINA 7



Ci vorrebbe  
un Ciampi  
non un corteo

DI ANTONIO POLITO

La situazione è questa. L'Italia è da ieri in recessione. Vuol dire che per il secondo trimestre di seguito il nostro prodotto interno lordo è calato, invece di crescere. In poche parole, ogni mese che passa siamo meno ricchi.

Per l'Istat il dato è comparabile a quello della grande crisi '92-'93, quando vi furono sei trimestri negativi di fila. Penso che tutti ricordino che cosa fu il biennio '92-'93. La lira svalutò, Amato fece la più grande manovra finanziaria della storia, un governatore della Banca d'Italia fu chiamato al governo, saltò la prima Repubblica, si sciolsero due o tre partiti, scese in campo Berlusconi.

Soprattutto, in quella crisi, Ciampi fece gli accordi del luglio '93. Punto più alto della concertazione. Tutte le parti sociali scrissero insieme le regole di un percorso di guerra, perché a rischio era l'interesse nazionale, e il normale conflitto degli interessi di parte andava sospeso.

Oggi stessa recessione. Anzi, di dimensioni più gravi perché è globale e scaturisce dal motore stesso dell'economia mondiale. Ma qual è invece oggi, il comportamento degli attori sociali e politici? Il sindacato è spaccato come mai prima, Cgil e Cisl non si parlano neanche più, maggioranza e opposizione si odiano visceralmente e pensano solo a sgambettarsi sulla Rai. Le piazze si riempiono ogni settimana che dio manda in terra, alzando il grado di conflittualità. L'altra settimana Cisl, Cisl, e Uil sulla scuola; ieri Cgil e Uil sull'università, il prossimo mese la Cgil da sola contro tutti. L'Alitalia è a terra. L'Italia sembra di nuovo malata di scioperate. Non perché qualcuno creda davvero che scioperi e cortei possano cambiare qualcosa, ma solo perché pensa che mostrando i muscoli può contare un po' di più nella battaglia dei poteri, ormai sempre più avulsa dalla realtà del paese e dai pensieri della gente comune.

Noni la pensiamo come Enrico Letta, che l'ha detto ieri sul *Riformista*: gli scioperi, di questi tempi, non servono. Servirebbe ciò che abbiamo chiesto da tempo: una politica di unità nazionale, partiti e parti sociali che si rimboccano le mani come nel '93. Servirebbe un Ciampi. Servirebbe un leader che abbia il coraggio di sospendere la guerra delle rane e dei topi per chiamare a raccolta tutte le energie del paese in un progetto di salvezza nazionale. E invece qui affondiamo e scioperiamo, ballando sul ponte del Titanic.

ROMANIA. INTERVIENE IL GOVERNO ITALIANO SUL CASO DEL PICCOLO GRATIAN

## Mai più bimbi deportati



■ Mai più bimbi pacchi postali. La battaglia ingaggiata dal *Riformista* a partire dalla vicenda del piccolo Gratian Gruia - che era stato rimpatriato a Bucarest il 27 ottobre nonostante fosse stato abbandonato dalla madre, sevizato dalla nonna e costretto a mendicare per le strade di Roma - può essere vinta.

Ieri i ministri degli Interni e della Giustizia, Roberto Maroni e Angelino Alfano hanno deciso, attraverso un accordo con i loro omologhi rumeni, di rafforzare le garanzie per i minori. Lunedì a Roma ci sarà una riunione tecnica. L'obiettivo? Lo spiega al *Riformista* il Guardastigilli: «Vogliamo garantire maggiore tutela ai minori non accompagnati in caso di rimpatrio». E visti i numeri dei minori rumeni in Italia, quella di Gratian è una storia paradigmatica e non un caso isolato.

Nel 2007 Gratian era stato ritrovato in condizioni inumane dalla Mobile capitolina. Affidato ad una casa famiglia aveva ripreso a vivere serenamente: niente più incubi notturni, coccolato da una suora e da un'assistente sociale. Il pm Simona Matone era riuscita ad ottenere la revoca della potestà genitoriale del padre. Ma l'8 luglio scorso il Tribunale dei Minori, nonostante il parere contrario sia del pm che dell'associazione Tetto Azzurro, ha ordinato il rimpatrio. Come un pacco Gratian è stato prelevato dalla casa famiglia da funzionari rumeni e riportato nel paese d'origine. A quel punto le lacrime di cocodrillo della burocrazia e della politica italiana. Il caso è arrivato in Parlamento con un'interrogazione della radicale Elisabetta Zamparutti. Perché non si ripeta mai più era necessario un accordo. Adesso pare ci sia. Vigileremo.

FORUM SUL WEB

Che pensi della sentenza Englaro?  
I vostri commenti su  
[www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)

A SELECTED GROUP OF A SELECTED FIRM  
**VIVAI DEL SUD**  
Vivai di grande tradizione  
di servizi e assistenza clienti  
Vivai di alta tecnologia  
  
[www.vivaidelsud.com](http://www.vivaidelsud.com)  
Tel. +39 0847 97115 - [info@vivaidelsud.com](mailto:info@vivaidelsud.com)

# Commenti

## La vera storia della disfatta Rai

L'epilogo della vicenda Rai è una punizione, forse eccessiva ma meritata, della linea tenuta fin qui dal Pd. Accettiamo pure la tesi che Berlusconi stia usando le incertezze di Veltroni per portare a casa l'en plein, cioè per mettere saldamente le mani sulla Rai. Se così è, bisogna dire che è stato molto aiutato.

Vediamo quale era la situazione a settembre, come l'abbiamo più volte raccontata sul *Riformista*. C'era un accordo già siglato, con una solenne stretta di mano, da Walter Veltroni e Gianni Letta. L'accordo prevedeva l'elezione di Leoluca Orlando alla presidenza della Vigilanza Rai, la nomina e l'elezione di Pietro Calabrese alla presidenza della Rai, la scelta di Stefano Parisi, manager capace che viene dal settore privato, alla direzione generale dell'azienda con ampi poteri. Era un accordo ottimo, che assicurava una presidenza di garanzia, i diritti dell'opposizione, e una gestione manageriale dell'azienda. Naturalmente andava bene anche a Berlusconi. Ma è difficile immaginare una soluzione per la Rai che umili Berlusconi. Quell'accordo fu bollato da molti a sinistra come un intollerabile inciucio, al punto che Veltroni se ne ritirò.

Oggi, a metà novembre, la situazione è questa. Il Pdl si è eletto con i propri voti Riccardo Villari alla presidenza della Vigilanza. Se Villari dovesse restare al suo posto, il Pd e l'opposizione avrebbero perso ciò che spettava loro. Dopo di che si procederà all'elezione dei sette membri del consiglio di amministrazione della Rai, alla nomina da parte del Tesoro dell'ottavo, ma il presidente non potrà essere eletto perché il Pd a quel punto non potrebbe accettare nessun accordo con il Pdl. Risultato: il Cda andrà avanti a otto, e le funzioni di presidente saranno svolte dal consigliere anziano, che già il Pdl sta scegliendo con cura, Urbani o Gorla, più Urbani che Gorla. Quindi il centrodestra avrà anche il presidente della Rai che spettava all'opposizione. Infine un manager come Parisi non sarebbe disponibile a prendersi la Rai in queste condizioni, e al suo posto verrà scelto un manager interno (Comanducci?) più sbiadito e più prono ai voleri della maggioranza di turno.

Dunque Berlusconi avrà un controllo sulla Rai enormemente maggiore di quello che avrebbe avuto con l'accordo di settembre, e potrà nominare - per ipotesi - anche Belpietro al Tg1. Naturalmente si potrà protestare contro la bulimia di potere mediatico che l'ha spinto a questo. Ma bisognerà a quel punto anche riconoscere le colpe di chi a Letta aveva stretto la mano e poi quell'accordo se l'è rimangiato, perché la Melandri e qualcun altro avevano gridato all'inciucio. Quel passo indietro ha fornito un alibi formidabile a Berlusconi, che ha rimarcato più volte in occasioni private («Non mi fido di chi inganna Gianni Letta»). E siccome Berlusconi gli alibi li sa usare alla perfezione, ecco fatta la frittata. Ancora rimediabile, intendiamo, ma solo con un atto di coraggio politico che riconosca e corregga gli errori marchiani fin qui commessi dal Pd.



MAMBO

DI PEPPINO CALDAROLA

## Salvate il soldato Veltroni

Agli Stati Uniti serve una recessione. Anzi, «un bagno di sangue», i consumi devono diminuire e il settore finanziario ridimensionarsi. Lo sostiene Charles R. Morris, ex banchiere e avvocato d'affari, che, in pensione, è diventato saggista, è editorialista del *New York Times* e del *Wall Street Journal*. In questi giorni è in Italia, per presentare l'edizione italiana di «Crack» (270 pp., 17,50 euro), appena uscito con Elliot, il miglior libro per capire la crisi finanziaria innescata dai mutui subprime.

Nei giorni in cui il G20 prova a riformare la finanza è il momento per essere un po' ottimisti?

Penso che non potremo evitare un calo davvero pesante. Per uscire bisogna capire come siamo arrivati in questa situazione.

I profitti delle aziende americane, tra il 1960 e il 2000, valevano circa il 6,5 per cento del Pil. Poi sono schizzati fino all'11,7. Ma gli investimenti, in percentuale sul Pil, sono rimasti costanti. E questo perché quasi tutti gli extraprofiti sono finiti investiti in strumenti finanziari. Quelli che pagavano i rendimenti maggiori erano i titoli legati al debito dei consumatori. La Federal Reserve avrebbe potuto fermare tutto alzando i tassi di interesse, ma non l'ha fatto.

Le autorità di vigilanza non si erano accorte del pericolo?

Il prigioniero non ce la fa più. La vita diventa sempre più faticosa peggio che all'Isola dei famosi. Dovunque si giri è tutto un accorrere di guardie che lo rispediscono indietro. La trattativa per la liberazione non ha fatto un solo passo avanti. La Croce rossa non sa come intervenire. Si aspetta il messaggio del Papa. Il capo della banda che l'ha catturato sbraita ogni volta che gli giunge un messaggio di pace. In una lingua strana, al ministero degli Interni c'è una squadra di traduttori che si affatica nel decrittare le sue parole, ha fatto sapere che non c'è niente da fare. L'ultimo video arrivato si concludeva con una sola parola: «Arrendetevi». Neppure quando gli è stato regalato un intero territorio ha accettato di fare marcia indietro

e di restituire il prigioniero. Il partito della fermezza, guidato dall'uomo con i baffi, teme che il cedimento possa distruggere l'organizzazione. I messaggi della famiglia si moltiplicano inascoltati. Il silenzio stampa è stato interrotto da «Libero» che pubblica i documenti dei rapitori. Disinteresse anche di Marco Pannella che questa volta si fa quattro piatti di fettuccine al giorno. Un famoso regista ha prodotto un filmato strugente che è stato distribuito a due euro come cassetta allegata all'«Unità» ma non se l'è comprato nessuno. Il grande capo sindacale si è sentito dire a Mirafiori: «Non si sciopera per uno così, se lo tengano». Il Paese è allo stremo. Tutti sperano in Obama. Se bombarda il Molise possiamo riprenderci Veltroni.

## Morris: «All'America serve una dura recessione»

DI STEFANO FELTRI

È successo tutto molto in fretta, tra il 2004 e il 2007, in 24-25 mesi. Il momento critico è stato a metà 2004, quando il rendimento dei derivati legati ai mutui, le Collateral debt obligation, ha superato quello dei titoli di Stato. In quella fase la Fed non aveva ancora chiaro se il boom di derivati era un fenomeno positivo o si stava già avviando a diventare un eccesso. A metà degli anni Novanta, il settore della prima generazione di derivati fondati sui mutui era collassato, ma dalle minute risulta che nelle riunioni del comitato della Fed che decide i tassi di interesse non se ne è mai parlato, anzi proprio quella vicenda ha contribuito a rafforzare la convinzione in Alan Greenspan, allora presidente della Fed, che il mercato sia in grado di smaltire da solo i propri eccessi.

Al G20 si discute anche di riformare il settore delle agenzie di rating. Quali responsabilità hanno?

Nei primi anni Duemila il tasso di insolvenza dei mutuatari,

anche di quelli a rischio, era molto basso. Perché il mercato immobiliare continuava a crescere al ritmo del 14 per cento e quindi chi si indebitava, in caso di difficoltà, poteva contare su una casa che valeva più del debito. Le agenzie di rating credevano, o fingevano di credere, che potesse continuare così per sempre. E valutavano i derivati fondati sui mutui partendo da queste premesse, presentandoli come molto sicuri.



Ora che gli eccessi sono diventati evidenti, come si fa ad andare oltre?

Dobbiamo avere una recessione. Molto profonda, molto dura, e possibilmente, molto veloce. Ci serve per ridimensionare il settore finanziario, che ha raggiunto dimensioni eccessive, spingerà le banche a tornare a fare il loro mestiere, a fare prestiti in cambio di buone garanzie. Nei bilanci delle banche ci sono almeno mille miliardi di titoli tossici, e altri 700 in quello della Federal Reserve. Gli hedge funds non vanno salvati, e bisogna impedire loro l'accesso ai finanzia-

menti agevolati della Fed. Anche i consumi devono diminuire, e questo ci farà dannatamente male.

La politica cosa può fare?

Bisogna usare i soldi pubblici non per salvare le banche, ma per costruire infrastrutture che possano rilanciare l'economia reale. Una possibilità sarebbe creare un Fondo federale per le infrastrutture, aperto anche ai fondi sovrani stranieri, perché il dollaro rischia di indebolirsi ancora e il governo non riuscirà a trovare a vendere tanti titoli di debito pubblico quanto ci servirebbe. Poi bisognerà aumentare le tasse, che negli Stati Uniti sono tra le più basse del mondo, e non possiamo più permettercelo.

Obama è l'uomo giusto per guidare gli Stati Uniti fuori dalla crisi?

C'è il 50 per cento di possibilità che faccia la cosa giusta, cioè mandare il Paese in recessione, ma ci sono forti pressioni in direzione opposta, perché provi a rilanciare i consumi con un altro pacchetto di stimoli fiscali. Dovrebbe avere lo stesso coraggio di Ronald Reagan, che negli anni Ottanta non si oppose quando il presidente della Fed Paul Volcker, ora tra i consiglieri di Obama, alzò bruscamente il tasso di interesse per combattere l'inflazione, facendo sprofondare l'economia nel breve periodo ma ponendo le basi per la crescita degli anni seguenti.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

## Quante pietose bugie su Eluana

Per il resto il mondo che loro sognano (e che a dispetto degli strepiti contro le «ingerenze della Chiesa» e del «potere del Papa» è sempre di più il mondo in cui viviamo) è un mondo diverso da quello in cui vorrei vivere. Non mi piace il divorzio e c'è il divorzio. Non mi piace l'aborto e per loro invece è un «diritto» ormai acquisito, anzi da allargare ulteriormente. Penso che che il desiderio di un figlio non sia automaticamente un diritto al figlio e per questo sono contrario all'artificializzazione dell'amore e all'invidenza tecnico-scientifica nel nucleo della vita; invece la fecondazione in vitro è una realtà anche se non ancora estesa (in Italia) a tutte le possibilità ed incroci immaginabili. Sinceramente non mi sento nel mainstream. Culturalmente il pensiero radicale è molto dominante più della presunta «egemonia cattolica». Ebbene, i radicali ieri, dopo la sentenza

della Cassazione su Eluana Englaro, hanno esultato: «Finalmente. È una senza storia. Sono anni che ci battiamo» e Rita Bernardini usa la parola che tutti si rifiutano di usare: «Eutanasia».

Per il resto, ieri è stato il trionfo dell'ipocrisia. Un esultare senza avere il coraggio di esultare. Una cosa triste. Gli ipocriti, si sa, sono tristi. Che cosa ci sia poi da celebrare in una morte, me lo devono spiegare. Io sono abituato a felicitarmi per le nascite. *Repubblica* titola con un «Ora Eluana può morire», l'*Unità* fa una prima pagina con scritto «Libera - La Cassazione: diritto all'autodeterminazione in ogni fase della vita». Che è una bugia, doppia. Perché un feto di otto mesi e mezzo nel grembo di sua madre non ha alcuna capacità di autodeterminarsi; un bambino di due anni nemmeno. Di tre? Di quattro? Quanto vogliamo andare avanti? Capacità di

autodeterminazione non ce l'ha un demente. Non ce l'ha un uomo anziano affetto da Alzheimer. Non ce l'ha un uomo che dorme, questa strana sospensione della vita cosciente in cui cadiamo tutti i giorni. Capacità di autodeterminazione non ce l'ha Eluana in «questa» fase della sua vita. Tranne che tutti gli stati descritti non vengano considerati «vita».

Ma non è questa l'unica, seppur pietosa, bugia. Si dice: questa sentenza permette al padre, tutore di Eluana, di realizzare la sua volontà. Ma quale fosse la sua volontà non è assolutamente certo. E anche chi è d'accordo con la Cassazione, come il professor Carlo Federico Grosso sulla *Stampa*, parla di decisione del tutore «ricostruendo la presunta volontà del paziente inconsapevole», e più avanti «presumibile volontà del paziente». Lo dice anche il professor Um-

berto Veronesi su *Repubblica*: «Le sue volontà sono state «ricostruite»».

E veniamo alla terza mistificazione, anch'essa propugnata in nome della pietà. Quello nei confronti di Eluana è stato, scrive Eligio Resta sul *manifesto*, un accanimento ideologico, troppo sordo alla «dignità» di questa persona, consistente nella «volontà di perpetuare una vita soltanto artificiale». Di più, il professor Grosso sulla *Stampa*: «una vita in condizione vegetativa irreversibile, che non è più, propriamente, vita umana meritevole di ogni protezione giuridica». Cosa vuol dire il professor Grosso? Che se qualcuno ammazza Eluana non sarebbe incriminato per omicidio? Ma ci pensa Veronesi a fuggire ogni dubbio: «Eluana è morta sedici anni fa. Vivono, anzi vegetano proprio come piante, gli organi del suo corpo». Si tratterebbe

quindi, secondo la logica di questo ragionamento, di decidere se tagliare o meno un albero. E allora dov'è il problema?

Quando sento parlare di dignità della vita mi vengono i brividi. Perché se ogni vita non è degna di essere vissuta, nessuna vita è degna di essere vissuta.

Un ultimo dubbio spacciato per certezza (solviamo sulla natura terapeutica dell'alimentazione e dell'idratazione, cioè del mangiare e del bere): togliendo il sondino Eluana «dovrebbe morire in dieci-quindici giorni», ma per il chirurgo Ignazio Marino «è scientifico, non proverà dolore»; per il neurologo Carlo Albergo Defanti si somministreranno «antipilettici e sedativi come per i grandi dolori, anche se in base alla conoscenza non dovrebbe sentire nulla». Molto rassicurante.

Per tutti questi motivi il Caso di Eluana non potrà tornare a es-

sere «una storia privata». Perché pubblica l'ha voluta rendere suo padre che cercato una soluzione giudiziaria all'incredibile dolore che provava e prova, e oggi dice «nessuno più mi fermerà». Non può tornare a essere una storia provata perché ne va di mezzo una concezione del mondo, della vita, della società che vogliamo costruire, una società dove l'eutanasia, nonostante tutte le rassicurazioni, diventerà un diritto. Una società in cui l'uomo, arrogatosi il diritto di vita sui chi deve ancora venire al mondo, conquisterà anche quello di morte. Per sé e per i suoi «cari». In questa società non vorrei essere «caro» a nessuno.

P.S. Tutto questo verrà risolto da una legge sul testamento biologico? Non lo so, personalmente associa la parola testamento a ciò che si farà dei miei averi dopo che sarò morto. Faccio fatica a usarla per dire ciò che si deve fare di me finché sono vivo. Ci pensi il Parlamento.

UBALDO CASOTTO